

# L'antropologia "applicata" dei nazisti

A proposito del libro di Eva Justin *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, a cura di Luca Bravi, traduzione dal tedesco di Paolo Cagna Ninchi, Milano, FrancoAngeli, 2018

**Leonardo Piasere,**  
Università degli Studi di Verona

---

**Abstract.** Eva Justin was one of the leading researchers at the "Racial Hygiene and Demographic Biology Research Unit" in Nazi Germany, under the directorship of Robert Ritter, and her investigations contributed to sterilizing and/or condemning thousands of Roma and Sinti adults and children to death. The article analyzes the PhD dissertation on Gypsy children (recently translated into Italian) that Eva Justin wrote in 1943 at Berlin University. The article tries to show how all the empirical data presented were constantly distorted by the theoretical context of a form of racist criminology in competition with other expressions of Nazi racism. By briefly outlining the contexts in which Justin's study developed, the article aims to focus attention on the extremely widespread state practice in pre-Nazi Germany of taking Sinti and Roma minors from their families, putting them into institutes or giving them up for fostering/adoption to farming families. The data on these children provide the historical basis of Justin's dissertation, while the experimental part of her work was based on "psychological observations" of children (in an institute run by Catholic nuns) who were later sent to Auschwitz in August 1944.

**Keywords.** Nazi anthropology; Racism; Sinti minors; Stupid science; Eva Justin.

---

Dobbiamo ringraziare<sup>1</sup> Paolo Cagna Ninchi e Luca Bravi per aver, rispettivamente, tradotto e curato l'edizione italiana della tesi di dottorato che Eva Justin presentò nel 1943 presso la facoltà di Matematica e Scienze naturali della Friedrich-Wilhelms-Universität di Berlino (v. Justin 2018). Eva Justin era allora il braccio destro di Robert Ritter, direttore del "Centro di ricerca sull'igiene razziale e la biologia della popolazione dell'Ufficio di

---

<sup>1</sup> Il presente testo rappresenta una versione ampliata di un articolo redatto per la rivista *Minorigiustizia* (in stampa).

Sanità del Reich" (*Rassenhygienischen und bevölkerungsbiologischen Forschungsstelle des Reichsgesundheitsamtes* - RHF), una sezione del Ministero dell'Interno. Ritter si era formato come psicologo infantile e psichiatra con interessi per la criminologia giovanile. Il suo approccio era basato sulla "biologia criminale", e l'eugenetica era il suo fine. A metà degli anni Trenta la sua grande passione cominciano ad essere i "nomadi" rom, sinti e jenische della Germania. Fra le altre cose, il suo Centro doveva stabilire chi fosse uno "zingaro puro" o uno "zingaro meticcio" in modo che la Kripo, la polizia criminale, potesse poi agire di conseguenza nei termini che vedremo. Il Centro di Ritter stilò poco meno di 24.000 perizie genealogiche che contribuirono a far sterilizzare in modo coatto o a mandare a morte migliaia di sinti, rom e jenische. La tesi di Eva Justin è quindi un documento importante per entrare nella cosmologia patologica di ricercatori criminali che pretendevano di studiare la biologia di chi essi ritenevano criminali.

Uscito in una collana di studi di "Storia dell'educazione e letteratura per l'infanzia", il volume italiano vuole giustamente sottolineare la continuità che alcune idee razziste di Eva Justin hanno avuto perfino nel processo di scolarizzazione di rom e sinti che si è sviluppato nei decenni del dopoguerra nel nostro Paese: l'introduzione di Luca Bravi (2018) guida bene il lettore in questa via. Vorrei cogliere l'occasione della sua traduzione per approfondire alcuni elementi dell'antropologia nazista interessata all'infanzia e per fornire alcune note supplementari su certi passaggi della tesi di Eva Justin. La commissione che valutò la candidata al dottorato, dopo averla ascoltata e interrogata il 24 marzo 1943, emise il verdetto di promozione il 5 novembre dello stesso anno<sup>2</sup>.

La cornice è nota agli storici del nazismo e agli storici dei rom, e la riassumo brevemente: Eva Justin (1909-1966) si specializza come infermiera e comincia a collaborare con Robert Ritter (1901-1951) fin dal 1934 a Tubinga, quando costui aveva cominciato le ricerche genealogiche su "vagabondi, truffatori e ladri" in Germania. Quando Ritter si sposta a Berlino per diventare direttore del Centro di ricerca sull'igiene razziale, Eva Justin lo segue e diventa sua principale assistente. Il Centro si interessa delle diagnosi razziali in generale, condotte attraverso la ricostruzione genealogica, ma molto lavoro si concentra sulle genealogie dei "nomadi", *Zigeuner* e *Jenische*, allo scopo di ricostruire le genealogie di tutti quelli presenti nel territorio del Reich: arriverà a stilarne più di ventimila. Oltre a Eva Justin, collaboreranno altri giovani studiosi alle ricerche; Ritter organizza alcuni di loro in un "gruppo di lavoro volante" (*Fliegende Arbeitsgruppe*) che si muoveva in lungo e in largo per la Germania e l'Austria per indagini diverse: interrogare rom e sinti nei campi dove erano stati raggruppati o negli istituti e carceri dove erano rinchiusi, nonché raccogliere dati antropometrici che li riguardavano; frugare negli archivi anagrafici di comuni e parrocchie in vista della ricostruzione genealogica di singoli e famiglie; spulciare i casellari giudiziari; parlare con persone che avevano o avevano avuto in affidamento ragazzi rom e sinti; interrogare datori di lavoro che avevano dipendenti rom; ecc. Di questo gruppo, Ritter stesso era specializzato sugli jenische, Justin e Adolf Würth soprattutto sui diversi gruppi sinti, Sophie Ehrhardt in particolare sui sinti della Prussia orientale, Karl Morawek sui rom austriaci, Ruth Kellermann sui lalleri (Schmidt-Degenhard, 2008: 194). Eccetto Morawek, che morirà in divisa da SS nel 1943, tutti gli altri sopravviveranno alla guerra. Alcuni finiranno sotto processo, ma nessuno

<sup>2</sup> Vedi la tesi di Justin (1943) e la pubblicazione che ne derivò (1944).

sarà mai condannato; fra questi Robert Ritter ed Eva Justin stessi, che continueranno a lavorare a Francoforte come psicologi<sup>3</sup>. Si conosce poco della vita privata di Eva Justin, a parte il fatto che non si sposerà, che adotterà due bambine e che morirà di cancro nel 1966 (Benedict *et al.* 2016: 1).

## Il problema dei confini del sangue tedesco

Come è noto, la teoria nazista delle razze predicava più un'autorazzizzazione che un'eterorazzizzazione (Hersch 1967), ossia la razza tedesca (o ariana o pangermanica, a seconda delle varianti) veniva considerata "la" razza, essendo le altre delle sottorazze o razze inferiori; essa era da proteggere contro nemici esterni ed interni. Come altri razzismi, anche quello nazista «prende di mira non soltanto gruppi giudicati inferiori, ma anche gruppi considerati rivali» (Bethencourt, 2017: 21). Che gli zingari appartenessero alla prima categoria e gli ebrei alla seconda, lo diceva chiaramente la stessa Eva Justin nella sua tesi: «Mai la razza primitiva degli zingari potrebbe minare o mettere in pericolo il popolo tedesco inteso nella sua unità come invece avviene con l'intelligenza degli ebrei» (2018: 146). Ma già a fine Ottocento la raziologia aveva stabilito che in realtà non esisteva una "razza tedesca", risultando "i tedeschi" un insieme di "razze", e su questo i teorici nazisti discussero a lungo, si fecero un'aspra guerra e si arrampicarono poi su scivolosissimi specchi antropologici per giungere a parlare del "popolo-razza" tedesco (Conte, Essner 2004: 57-82). Né il razzismo scientifico ottocentesco aveva mai isolato una "razza ebraica" o una "razza zingara" (Piasere 2019). Strettamente parlando, il razzismo nazista si scagliò contro razze che si voleva eliminare pur sapendole "antropologicamente" inesistenti, per proteggere una razza inesistente che si voleva far esistere. La teoria nazista sulle razze fu antropologicamente e giuridicamente del tutto politica: la razza tedesca era di tipo "immaginario", alla Anderson (1996), dotata di un forte "spirito" la cui fisicità era da (ri)costruire: il sangue tedesco andava depurato dall'inquinamento che avrebbe subito nel corso della sua fenomenologia storica. Il compito numero uno era di isolare questo sangue, delimitarne i confini, individuarlo con precisione per preservarlo interrompendone il "contagio". Questo spiega forse perché Arthur Nebe, ad esempio, quando si trovò a capo dell'*Einsatzgruppe B*, una delle "Unità operative" incaricata di sterminare ebrei e zingari mano a mano che procedeva l'avanzata sul fronte russo, nel 1942, non esitò a farne massacrare migliaia senza tante diagnosi razziali (Holler 2014), mentre in Germania, da capo della Kripo, alla fine dello stesso anno diede direttive precise per la selezione di chi fosse deportabile e chi no (Lewy 2002: 201, 209). Evidentemente, in Germania bisognava stare attenti alla "quantità" di sangue tedesco presente in eventuali *Mischlinge* (meticci) zingaro-tedeschi, in Russia i meticci avevano semmai "sangue slavo" e quindi eliminabili senza tentennamenti. In tantissimi hanno sottolineato la paranoia verso i *Mischlinge* che i nazisti avevano sviluppato nell'ansia di trovare i confini del sangue tedesco: dove comincia il popolo tedesco e dove finisce? Quante generazioni ascendenti di una persona bisogna contare per stabilire se è "meticcio" o no? Dato che il numero degli ascendenti diretti di una

<sup>3</sup> Sulla condizione di rom e sinti sotto il nazismo e sulle figure di Robert Ritter e Eva Justin la letteratura è di molto aumentata negli ultimi decenni; si vedano fra gli altri e solo in via indicativa: Meister (1984), Gilsenbach (1988), Müller-Hill (1988), Hohmann (1991), Zimmermann (1996), Willems (1997: 196-292), Lewy (2002), Bravi (2002).

persona raddoppia ad ogni generazione, se non sono intervenuti matrimoni tra parenti ogni individuo alla quarta generazione ha 16 antenati (i trisnonni, cioè i nonni dei nonni), alla decima ne ha 1.024, alla ventesima 1.048.576, e così via per arrivare ad oltre un miliardo di antenati alla trentesima generazione (il che implica che i matrimoni tra consanguinei, che abbattano il numero degli antenati, sono inevitabili). Tutto questo era stato detto già nel Settecento (v. Blackstone, 1750: 46). Quindi, da un punto di vista dell'igiene razziale, più si scava lungo le generazioni più aumenta la probabilità di avere un antenato "alieno". I teorici tedeschi della razza avevano capito che la rappresentazione del "contagio" tende in sé ad allargarsi all'infinito, e alcuni di loro avevano infatti chiesto ai politici nazisti di tracciare un confine chiaro «poiché ogni "tedesco" poteva essere sospettato, fino a prova contraria, di avere un antenato "ebreo"» (Conte, Essner 2004: 105) - o zingaro, aggiungiamo.

Ma pochi hanno spiegato che è proprio qui che la sorte tra ebrei e zingari si distingueva. Il concetto di "sangue tedesco" poggia su due basi diverse, una popolare e una naziscientifica. La prima lo intende come un fluido del corpo che si trasmette immutato di generazione in generazione e che tramanda l'essenza degli individui. La seconda riconosce l'uso metaforico del termine "sangue", dal momento che gli scienziati tedeschi sapevano bene che non è il sangue che trasmette i cromosomi (il DNA non era ancora stato scoperto), ma, seguendo le teorie che il biologo August Weismann aveva elaborato a cavallo tra Otto- e Novecento, reputavano che fosse il "plasma germinale", una sostanza delle "cellule germinali", che resta inalterato di generazione in generazione. Nessun ambiente può modificarlo. Questa teoria sostituisce di fatto il "plasma germinale" al "sangue", anche se questo termine continuerà ad essere impiegato, ma rivoluziona le vecchie credenze popolari patricentriche<sup>4</sup>, assegnando un'uguaglianza biologica ai due sessi: sia maschi che femmine trasmettono il sangue-plasma germinale (v. Conte, Essner 2004: 108-110). Inoltre, rispetto all'antropologia ottocentesca, quella nazista fa ampio uso delle leggi di Mendel, che erano state riportate in auge solo nell'anno 1900, e delle nuove conoscenze ematologiche (anche i gruppi sanguigni vengono scoperti nei primissimi anni del secolo). In particolare, i teorici della razza si basano sulla scoperta dell'esistenza dei caratteri dominanti e recessivi, sulla scoperta del fenotipo e del genotipo. Sviluppano l'ossessione che ci siano persone fenotipicamente tedesche (l'apparenza) ma genotipicamente "allogene" (la realtà nascosta). Inoltre, sviluppano l'ossessione del sangue tedesco "deteriorato", riscontrabile nelle persone disabili o che mostrano comportamenti devianti o criminali. Nella scienza della razza, tutto dipende dal sangue, reale o metaforico. Anche il carattere individuale e il comportamento sono ereditari: così, se uno compie un atto oggi ritenuto criminale, significa che deriva da una linea di criminali, anche se nessun antenato era mai stato individuato come criminale; inversamente, se nella genealogia di una persona compariva un criminale, senz'altro lo era anche la persona stessa, anche se non lo manifestava. Ma, come è stato

<sup>4</sup> Secondo credenze popolari ampiamente diffuse in diverse zone d'Europa, la sostanza di cui è fatto un individuo proveniva solo dal padre; in base alla teoria dell'"utero-forno", la donna era solo una momentanea portatrice che doveva "cuocere" nella sua pancia il sangue bianco (lo sperma) del marito per farne il nascituro (Kabakova 1992). Da quest'idea derivava la pratica della trasmissione patrilineare della terra e della trasmissione patrilineare del cognome, ancora ampiamente prevalente oggi (Guidetti e Stahl 1977); anche l'idea della "patria" deriva da questo, come agglomerato del sangue dei padri (una "matria" non era contemplata): il sangue personale, co-sustanziale al sangue della patria, sarà versato in caso di guerra, come prevedono ancora diversi inni nazionali.

notato, era strano come il sangue della razza superiore apparisse così fragile nei suoi contatti col sangue delle razze inferiori, il quale ultimo era sempre più potente nella sua capacità di infezione. Da qui l'istituzione di uffici per la ricostruzione genealogica, per la ricostruzione generalizzata dei gruppi di discendenza (*sippen*) sia di tedeschi (specie dei membri delle SS, sulla cui purezza di sangue non si doveva dubitare), sia degli allogeni.

L'RHF di Ritter è uno di questi: è quello consacrato allo studio del "sangue" di tutti i "nomadi" che si trovano in territorio tedesco. Ritter è uno psicologo criminale e, alla Lombroso, crede all'esistenza del criminale per atavismo, cioè che si possa nascere criminali, ma, diversamente da Lombroso, ritiene che non vi possano sempre essere dei segni esterni nella persona che la individuino come criminale e che solo la genealogia possa rivelarlo (Willems 1997: 236). Ora, gli ebrei erano originariamente non ariani, ma gli zingari sì, perché i nazisti riconoscevano nell'unità linguistica "indo-germanica" l'unità razziale ariana, anche se sull'arianità di rom e sinti Ritter non concordava<sup>5</sup>. Comunque, in base a questa classificazione, un ebreo che avesse un nonno tedesco, ad esempio, andava verso un miglioramento del proprio sangue, mentre uno zingaro con un nonno tedesco (senz'altro "asociale" solo per il fatto d'aver sposato una zingara) andava verso un peggioramento del sangue ariano. Metodologicamente Ritter era un seguace di Eugen Fischer, che aveva pubblicato nel 1913 uno studio seminale sugli esiti degli incroci tra ottentotti e olandesi nell'attuale Namibia, allora colonia tedesca. Applicando le leggi di Mendel, aveva visto come si trasmetteva il colore dei capelli e degli occhi; da qui all'idea che anche i tratti psicologici, comportamentali, caratteriali ecc. si trasmettano con le stesse leggi fu un passo facile, ma che resta tutt'oggi indimostrato. Fischer aveva per la prima volta raccolto i suoi dati attraverso documenti d'archivio della colonia e aveva ricostruito le genealogie dei "bastardi" che studiava. La ricostruzione genealogica aveva una lunga tradizione nella prosopografia europea e la ricerca genealogica era stata da poco proposta come strumento d'indagine nell'antropologia sociale britannica per lo studio dell'organizzazione socio-parentale delle comunità<sup>6</sup>, e fin dall'inizio gli antropologi sociali si erano accorti di quanto la memoria genealogica (orale o su base archivistica) sia manipolabile per gli interessi politici dei vivi; ma essa è subito riusata da Fischer a tutt'altri fini. Ritter farà lo stesso e Justin dirà che «fondamento del mio lavoro è la genealogia», ma, a parte due grezzi monconi di albero genealogico (2018: 51 e 62), lo studio genealogico quale costruito dalla coeva antropologia sociale internazionale è nella tesi del tutto assente. La colpa di Eugen Thurnwald come valutatore, di cui dirò subito, è anche scientifica, oltre che etica e politica.

In una serie di articoli e di rapporti non pubblicati, Ritter elaborò diverse griglie per definire il grado di meticciamiento degli zingari, e lo studio di Andrew D'Arcangelis (2012) è al riguardo fondamentale<sup>7</sup>. Egli si imbatté sul problema dei "confini del sangue": se la distinzione di base era tra "zingari", "zingari meticci" e "non zingari", bisognava stabilire dove finisse uno "zingaro" e cominciasse uno "zingaro meticcio", e se e quando si potesse dire che uno perdeva le gocce di "ziganità". Ritter si trovò di fronte a un classico caso di "esplosione combinatoria" e individuò non meno di 34 combinazioni

<sup>5</sup> V. Ritter (1941: 477); v. anche Lewy (2002: 71-72).

<sup>6</sup> Vedi Rivers (1900). Lo stesso Rivers (1913-14), uno dei padri fondatori dell'antropologia sociale, fornirà la prima analisi genealogica di una rete di famiglie di Gypsies inglesi.

<sup>7</sup> Si veda anche Fings (2015). L'esposizione delle teorie razziste del medico tedesco sono in Ritter (1937, 1938, 1939, 1940, 1941).

diverse di "zingaro meticcio". In un primo momento, cercò di calibrare sugli zingari le indicazioni delle leggi di Norimberga riservate agli ebrei, ma l'analogia non poteva funzionare completamente: primo, perché egli aveva a che fare anche con "zingari puri" che erano "ariani"; secondo, perché doveva tenere presente anche gli jenische, i cosiddetti "zingari bianchi", una popolazione nomade considerata asociale ma di discendenza tedesca, che si sposavano spesso con i sinti. Da qui l'uso di una terminologia "tecnica" che passava da *Zigeunermischlinge* a *Mischlingszigeuner* a *Bastarde* con molte acrobazie semantiche che forse nella traduzione italiana potevano essere meglio evidenziate. Le leggi di Norimberga e i loro decreti attuativi tenevano in considerazione i "quarti di sangue" partendo dai quattro nonni di un individuo: in linea teorica, cioè, uno ha "sangue ebreo" per quattro quarti, tre quarti, due quarti o un quarto, a seconda che abbia quattro nonni considerati ebrei, tre nonni, due nonni o un nonno. Ora, la legge nazista prevedeva che era da considerarsi ebreo chi avesse o quattro o tre o due nonni ebrei, e non-ebreo chi avesse un solo nonno ebreo e gli altri tre tedeschi. Per Ritter, invece, basta avere un solo nonno con sangue per tre quarti zingaro per essere considerato ancora zingaro, come fa rimarcare Karola Fings (2015: 36). Ad avviso di Ritter, infatti, un meticcio con 1/8 di sangue zingaro restava una minaccia che le leggi di Norimberga non prevedevano (D'Arcangelis 2012: 53). Il che significa che egli doveva spingere l'analisi genealogica fino ai nonni dei nonni, cioè fino ai trisnonni. Dal momento che era comunque difficile trovare la documentazione fino ai sedici trisnonni, come ammetteva Justin (2018: 76), ad un certo punto è costretto a semplificare e a stilare la famosa tabella, depositata nel 1941, che guiderà la selezione poliziesca<sup>8</sup>:

Z: zingaro completo o ritenuto tale;

ZM+: zingaro *mischlinge* con una maggioranza di quarti di sangue zingaro;

ZM: zingaro *mischlinge* con un numero uguale di quarti di sangue zingaro e quarti di sangue tedesco;

ZM-: zingaro *mischlinge* con una maggioranza di quarti di sangue tedesco;

NZ: non zingaro, persona di sangue tedesco o ritenuta tale.

Spiega Justin (2018: 73):

Anche se in molti casi eravamo in grado di determinare le caratteristiche di meticcio, non aveva però senso una precisa indicazione della quota ereditaria di ogni singolo meticcio zingaro. Perciò stabilimmo che la maggior parte dei meticci zingari [*Zigeunermischlinge*] in Germania sono dei cosiddetti zingari di sangue misto [*Mischlingszigeuner*], cioè progenie di una popolazione di sangue misto [*Mischlingspopulation*] (2018: 73).

Inoltre, un meticcio di I grado è il figlio di genitori non meticci, vale a dire di uno zingaro e di un non zingaro; uno di II grado è il figlio di due meticci di primo grado; uno di III grado è un discendente di due meticci di II grado, ecc.

Ogni relazione che Eva Justin poteva avere con rom e sinti veniva filtrata da questa classificazione che diventava un inossidabile filtro cognitivo.

<sup>8</sup> La riprendo da Fings (2015: 37); vedi anche D'Arcangelis (2012: 76).

## Un Centro nel cuore del potere nazista

Il Centro di ricerca di Ritter, dicevamo, dipendeva dal Ministero dell'Interno, ed era in stretto contatto di lavoro con la *Reichskriminalpolizei amt* (RKPA), detta comunemente Kripo, la polizia criminale, che dal 1939 faceva a sua volta parte della *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA), l'Ufficio delle SS che riuniva tutte le agenzie consacrate alla sicurezza dello stato nazista, compresa la Gestapo. La RKPA era diretta da Arthur Nebe e, fino al 1942, la RSHA fu diretta da Reinhard Heydrich; dopo l'assassinio di costui la direzione fu presa da Heinrich Himmler in persona, che era al contempo capo delle SS e che sarà dal 1943 anche Ministro dell'Interno. Anche se Ritter non era iscritto al partito nazionalsocialista, il suo Centro faceva parte del cuore stesso del potere nazionalsocialista, e gli storici confermano gli stretti legami di lavoro instaurati tra Nebe e Ritter (Müller-Hill 1988: 144).

Anche sulla base dei precedenti studi di Ritter, Himmler emana nel settembre 1938 il famoso decreto contro la "piaga zingara", come anticipo di una legge sugli *Zigeuner* che non vedrà mai la luce. Il decreto distingue nettamente tra zingari "puri" e *Mischlinge*. Heydrich divulga nel marzo 1939 le norme applicative del decreto, completandole nell'aprile 1940 col decreto di "reinsediamento" degli zingari (rastrellamenti, deportazioni, internamenti). Ma nel settembre 1942, subito dopo la morte di Heydrich, Himmler blocca il decreto sui reinsediamenti e ordina un approfondimento sulla condizione razziale degli zingari, seguita il 13 ottobre dalla direttiva di Nebe che istituiva tutta una procedura per identificare chi fosse uno zingaro puro e uno zingaro meticcio, da stabilire sia con l'aiuto di "portavoce" sinti sia, soprattutto, attraverso le perizie genealogiche del Centro di Ritter. In dicembre Himmler emana il cosiddetto "decreto Auschwitz" per l'eliminazione degli zingari meticci. Le deportazioni ad Auschwitz cominciano nel febbraio 1943 e si svilupperanno nei mesi successivi. Come è noto, gli zingari verranno ammassati in una zona a parte del lager e, a differenza degli altri internati, le famiglie non saranno separate.

## Teorie razziste in competizione

Un aspetto non secondario da prendere in considerazione è quello legato alla carriera e alla lotta per il primato intellettuale circa il "discorso sugli zingari". Nel Reich vi erano diversi centri di ricerca razziale e di ricerca genealogica, ma con le indagini svolte dal suo Centro Ritter mirava ad occupare il posto di esperto legittimato ed esclusivo sugli zingari. Teniamo presente che nel periodo nazista ci fu un picco di studi universitari consacrati agli "zingari", quale si conoscerà nel dopoguerra in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti solo a partire dagli anni settanta. Se il potere nazionalsocialista è stato definito "policentrico", costituito com'era da tanti nodi di potere in competizione tra loro e pronti anche alla delazione vicendevole, ciò valeva tanto più per l'aspetto intellettuale. Non solo vi erano delle sezioni consacrate alla ricerca genealogica e razziale nei vari ministeri (quello di Ritter era uno dei tanti), ma vi erano anche quelle delle SS, il famoso "stato nello stato nazista", e ovviamente vi erano le università. Dopo il 1936 Ritter cominciò a reclutare giovani ricercatori in giro per la Germania e l'Austria per riunirli attorno alle sue ricerche, ma alcuni restavano fuori dal suo raggio d'azione. In effetti, pare che Himmler ci tenesse più di Heydrich e di Nebe a distinguere tra zingari razzialmente puri

(da risparmiare) e zingari meticci (da eliminare) e che non si fidasse completamente delle ricerche di Ritter, secondo il quale almeno il 90% degli zingari tedeschi erano *Mischlinge*, e quindi destinati alla sterilizzazione e/o alla deportazione. Come capo delle SS, Himmler era anche il capo della *Forschungsgemeinschaft Deutsches Ahnenerbe*, una fondazione devoluta alla ricerca sull'"eredità ancestrale" della razza ariana, che aveva la sua totale autonomia di ricerca. Nel gennaio 1943 l'*Ahnenerbe* dà a Johann Knobloch, un linguista, il permesso di fare ricerche sugli zingari del campo di concentramento di Lackenbach, in Austria, della qual cosa pare che Eva Justin non fosse per nulla contenta; nel settembre 1943 la fondazione assume Georg Wagner, da poco addottoratosi a Jena con una tesi di antropologia (fisica) sugli zingari, che fino alla fine della guerra farà ricerche sulla loro arianità indipendentemente da Ritter (Lewy 2002: 203-206). In questo quadro, la presentazione della tesi di Justin appare dettata sia dall'urgenza di mostrare l'esito delle sue pluriennali ricerche come braccio destro di Ritter nel momento in cui apparivano potenziali teorie competitive (pur sempre nell'orizzonte delle teorie razziste), sia in vista della propria carriera che rischiava di entrare in competizione con più giovani e più titolati concorrenti. In ballo, inoltre, vi era ancora la stesura di una legge interamente dedicata agli zingari che i nazisti non fecero in tempo ad emanare, su cui Ritter voleva avere un'influenza fondamentale.

## La commissione di valutazione della tesi

La tesi di Justin è spesso citata come una tesi di "antropologia", il che è "ufficialmente" vero, anche se in realtà essa è in partenza una tesi di psicologia. Ricordo che col termine "antropologia" (*Anthropologie*) in Germania si intendeva esclusivamente quella che oggi chiamiamo antropologia fisica o biologica, mentre non esisteva di fatto un'antropologia culturale quale si stava sviluppando altrove, una scienza che propone una lettura completamente opposta sull'uomo rispetto all'antropologia razzista. Nella Germania del tempo lo studio delle differenze culturali si riduceva da un lato ad un'etnologia dei popoli "primitivi" (*Völkerkunde* o *Ethnologie*) e dall'altro allo studio del folklore europeo (*Volkskunde*), specie tedesco. Col nazismo, il primato del biologico sul culturale, già sostenuto da buona parte della razzologia ottocentesca, diventa un dogma politico, per cui l'antropologia fisica diventa un pilastro teorico del regime. Tanti etnologi tedeschi o austriaci più aperti agli indirizzi non razzisti dell'etnologia internazionale, vengono emarginati se non perseguitati: «gli antropologi contribuirono in maniera cruciale alla persecuzione e furono allo stesso tempo tra le vittime di questa persecuzione» (Gingrich 2010: 76). Molti emigrarono e vissero altrove, specie negli Stati Uniti, ma tanti restarono o perché fanatici del nazismo o perché simpatizzanti o perché opportunisti. Ora, Robert Ritter era psicologo e psichiatra di formazione, non un antropologo, ed Eva Justin aveva il diploma di infermiera quando si iscrisse per il dottorato. Che la sua promozione fosse una forzatura politica è evidente dai documenti reperiti dagli storici presso gli archivi dell'Università di Berlino. Lo psicologo che doveva dirigere la sua tesi, Kurt Gottschadt, non gliela accettò, e Ritter si rivolse a Eugen Fischer, già Rettore dell'Università e direttore dell'Istituto di Antropologia, uno dei padri del razzismo nazista e accademicamente potentissimo (Gilsenbach 1988). Justin si presenta al dottorato con lettere di presentazione del direttore dell'Ufficio di Sanità del Reich (Reiter), del vice-direttore per la gestione degli ospedali e principale organizzatore del



programma di eutanasia coatta (Linden), del vice-direttore del dipartimento di polizia criminale (Werner) (Schmuhl 2008: 360). Sappiamo che Fischer non stimava Ritter come studioso, ma la vicendevole non ostilità era conveniente ad entrambi, e serviva al secondo soprattutto per avere legittimità scientifica. Capiamo in questo quadro come andò la valutazione della tesi di Justin. Secondo il verbale della commissione riportato alla luce da Johannes Meister (1987) e la puntuale analisi di Reimer Gilsenbach (1988), questa si riunì il 24 marzo 1943 non nei locali dell'Università, ma a casa di Ritter, ed era composta da Fischer (presidente) e da Wolfgang Abel per la valutazione sull'antropologia (fisica), da Ritter stesso per la valutazione in biologia criminale e da Richard Thurnwald per l'etnologia. Lo psicologo era scomparso! Il giudizio complessivo fu "Buono" sia per la tesi che per l'esame orale, mentre Ritter diede "Molto buono" per la parte di biologia criminale (un voto che è un'autopromozione). È così che una tesi di psicologia infantile è diventata una tesi di antropologia! Segno che Thurnwald resta tutt'oggi il più noto esponente nella storia dell'etnologia tedesca. Gli storici dell'antropologia germanofona sottolineano la contraddittoria biografia di Thurnwald, un funzionalista teoricamente aperto alle scuole internazionali che aveva «sviluppato una certa distanza intellettuale rispetto ai nazisti» (Gingrich 2010: 69). Eppure sostenne la loro politica di espansione, sostenne la carriera dei propri allievi nazisti, in particolare Mühlmann «che sarebbe diventato il più pericoloso ideologo nazista nella *Völkerkunde* [etnologia] tedesca» (ibidem), e contribuì alla promozione di candidati che sostenevano un convinto "razzismo applicato", come nel caso di Eva Justin (ma non solo). Thurnwald è oggi famoso per essere stato uno dei primi propugnatori dell'antropologia economica e per aver fondato, dopo la guerra, il primo Istituto di antropologia culturale in Germania, ma negli anni Trenta era forse più noto per i suoi studi sulla "psicologia primitiva" (aveva fondato anche una rivista sull'argomento), un tema molto dibattuto nei primi decenni del Novecento nell'etnologia internazionale. Ed è forse in questa veste che colmò l'assenza di Gottschadt nella commissione finale.

La tesi di Eva Justin è una tesi pienamente nazista, ma anche pienamente "ritteriana", visto che è incentrata sui *Mischlinge* e, quando si accenna agli "zingari puri", questi non sono mai distinti dai *Mischlinge*. Fischer e Abel avrebbero dovuto bocciare la dissertazione, dal momento che in essa non vi è alcun dato di antropologia fisica quale allora veniva insegnata; traccia di domande di antropologia sistematica, antropometria, ecc. sono presenti solo nel verbale della prova orale, e se Justin prese "Buono" sulla nullità antropologica dello scritto, è da credere che ancora meno valesse il "Quasi buono" che Fischer le assegnò per l'orale. Il fatto è che Ritter non dava importanza ai dati antropometrici, visto che avevano carattere fenotipico. Se Fischer e Abel si sono "antropologicamente" venduti, Thurnwald si è "etnologicamente" venduto: per quanto l'idea dell'esistenza di nomadi selvaggi e primitivi rappresentanti di uno stadio di sviluppo della caccia-raccolta rivelasse un approccio evoluzionista già allora superato nell'antropologia internazionale (che lui avrebbe dovuto conoscere bene), quell'idea è da Justin data per scontata e applicata ai suoi *Zigeuner*: essi sono una razza sopravvissuta di popoli cacciatori nomadi, rimasti selvaggi e primitivi. Non si tratta di una tesi argomentata e discussa dalla candidata, ma un assioma dato per certo e più volte espresso. Al tempo, altri etnologi potevano avere tali idee, e forse lo stesso Thurnwald le condivideva, viste

le sue domande all'orale sui «raccoglitori selvaggi»<sup>9</sup>: la cosa certa è che egli le "sdoganò" per appoggiare un programma di sterilizzazione e genocidio di massa.

## I bambini selvaggi del Württemberg

Partendo dall'assunto che gli zingari sono dei primitivi asociali e delinquenti, il lavoro vuole dimostrare che non è possibile nessuna opera di educazione ed inserimento sociale. Hanno un sangue asociale che non può cambiare attraverso l'azione educativa e soprattutto attraverso l'azione rieducativa dei non zingari. Anche dopo anni lo "zingaro che è in loro" riemerge. Eppure, non sarò il primo a dire che la tesi di Justin presenta anche dati empirici interessanti, che lei sistematicamente distorce<sup>10</sup>: certi dati etnografici sui sinti possono costituire oggi una testimonianza storica che convalida altre fonti dell'epoca; certe descrizioni di scene di vita scolastica potrebbero uscire dal taccuino di un etnografo dell'educazione di oggi; i dati sui numerosissimi inter-matrimoni tra sinti e non sinti potrebbero essere interpretati come la prova della loro profonda integrazione culturale nella società tedesca. Invece tutto viene pervertito. Vediamo in dettaglio.

Justin studia la storia dei sinti in una regione precisa della Germania, il Württemberg. In particolare, raccoglie i dati riguardanti i bambini zingari allevati in istituti e collegi o dati in affidamento/adozione negli ultimi trent'anni. I dati sono raccolti negli archivi e attraverso interviste dirette e indirette, nonché con questionari. Inoltre, frequenta per sei settimane, nel 1942, un orfanotrofio nel paesino di Mulfingen, retto da suore cattoliche, in cui sono tenuti orfani di diversa provenienza, ma soprattutto bambini zingari i cui genitori erano nel frattempo stati internati. Justin non ha mai praticato quella ricerca etnografica che si era ormai imposta nell'antropologia culturale internazionale come metodo privilegiato d'indagine scientifica, ma certo ha molto frequentato gli insediamenti di rom e sinti in giro per la Germania cumulando una discreta conoscenza etnografica, che diventa nelle sue pagine una diffamazione continua. Ricorda anche d'aver portato in vacanza con sé «per tre o quattro settimane una bambina [sinta] di 5 anni per ragioni psicologiche» (Justin 2018: 54). Si dice che avesse un'infarinatura di romanes: lei stessa lo lascia intendere, ed è possibile. Sta di fatto che nella tesi i termini sono pochi e non sempre corretti. Si dice anche che fosse conosciuta fra i sinti col nome di Lolitchai (da *loli čaj*, "ragazza rossa"), per il colore dei suoi capelli biondo-rossi. È possibile, ma allora è strano che non venisse chiamata Lolirakli, visto che in sinto *čaj* è solo la ragazza sinta, non la ragazza non zingara (*rakli*), per cui il sospetto che si sia attribuita lei stessa il nome è fondato (Gilsenbach 1988: 102). Comunque, Justin unisce ricerca storica a ricerca diretta fatta col metodo del "mordi e fuggi"; sono note le foto che la ritraggono mentre prende misure cranio metriche<sup>11</sup>, ma la tesi è basata soprattutto sulle sue analisi psicologiche dei comportamenti dei bambini e delle «loro reazioni all'educazione a loro estranea» (Justin 2018: 49). Justin non spiega mai le basi metodologiche, riferibili comunque alla psicologia della Gestalt secondo l'approccio che Gottschaldt, il suo primo direttore di tesi, aveva sviluppato: egli privilegiava l'osservazione dei bambini in un contesto naturale piuttosto che la somministrazione di test (Ash 1998: 354-361). Le

<sup>9</sup> Si veda il verbale dell'esame in Meister (1987: 32).

<sup>10</sup> Dello stesso avviso Benedict *et al.* (2016: 4).

<sup>11</sup> Ma la foto che compare nel frontespizio dell'edizione italiana, che ritrae Justin mentre compie una misurazione antropometrica, è un'aggiunta dei curatori e non compare nell'originale tedesco.

diverse descrizioni dei bambini di Mulfingen in situazioni naturali o in contesti creati con l'assegnazione di compiti pratici da svolgere (la caccia al riccio, la raccolta di patate, le gare sportive, ecc.), potrebbero essere viste come esperimenti tipici di quell'indirizzo di studi; se non fosse che, diversamente da Gottschaldt, che riteneva scientificamente sbagliato associare un comportamento individuale ad un tipo "razziale", vediamo l'autrice applicare costantemente la psicologia criminale del tutto autarchica di Ritter: lei non vede Maila, Bubeli, Kajetan e gli altri bambini che pur indica coi loro nomi sinti, ma vede solo degli ZM+, ZM-, ZM, dei meticci di I grado, di II grado e via discorrendo! Quando hanno scarsi risultati nella loro performance, è perché sono selvaggi; quando le loro performance sono ottime è sempre perché sono selvaggi! Esistono tanti tipi di scienza, e la scienza che contraddice se stessa non è tanto la scienza malvagia quanto la scienza stupida, cioè quella scienza che cocciutamente vede solo le cose che vuole vedere e non viene mai smossa dalle osservazioni sperimentali che pure pratica per legittimarsi. È la scienza in cui l'a priori teorico non viene scalfito dall'a posteriori delle osservazioni. La tesi di Justin è un emblema della scienza stupida. La lista di citazioni che segue, in cui selvatichezza, primitività, animalità ecc. sono attributi retorici indimostrati (e come avrebbero potuto esserlo?), è solo una rapida selezione (le pagine si riferiscono all'edizione italiana):

- mi fu relativamente facile entrare in contatto con lui [un ragazzino di 11 anni] perché come un vero selvaggio aveva una posizione privilegiata tra i più coraggiosi dei suoi compagni (p. 77);
- questi piccoli esseri diversi (p. 84);
- l'alunna dodicenne si era trasformata in una baiadera che danzava selvaggiamente» (p.89);
- la selvaggia Gusteli, una bimba di 7 anni (p. 97);
- gli stessi lavori hanno provocato più o meno grandi difficoltà a zingari più grandi ma selvaggi (p. 97);
- l'ordine non gioca nessun ruolo nella priorità dello zingaro (p. 98);
- agli zingari manca lo straordinario sviluppo intellettuale [...] che secondo Hetzer nel bambino tedesco si sviluppa tra i 9 e gli 11 anni. Le mie osservazioni si collegano in tutto e per tutto a quelle di numerosi ricercatori che ritengono di riconoscere un precoce arresto delle capacità intellettuali nelle popolazioni primitive in confronto con gli europei (p. 99);
- Come reagisce allora un tale primitivo quando, senza il supporto dei suoi simili, cresce in un ambiente a lui estraneo, nel quale gli si chiede costantemente troppo? (p. 101);
- gli zingari nella loro primitiva predisposizione spirituale (p. 103);
- con il crescere dell'età, cioè con l'inizio dello sviluppo delle loro peculiarità razziali, diventano inaffidabili e propendono sempre più all'inganno e alla spaccanata (p. 105);
- tutte le zingare [...] con l'arrivo della maturità sessuale cadono sotto il dominio della loro vita istintiva (p. 109);
- le prestazioni lavorative delle zingare dipendono dai loro limiti caratteriali e dalla loro dipendenza dall'istinto primitivo (p. 111);
- la forte attrazione dell'istinto sessuale, condizionata senza dubbio dalla razza [...] costituisce per tutte loro un destino ineluttabile (p. 112);
- l'animalesco attaccamento [per i figli] e il forte istinto protettivo delle zingare (p. 115);
- Se ci poniamo la domanda come mai gli zingari, che sono ancora nella fase evolutiva tipica delle tribù di cacciatori, collocati in relazioni tedesche falliscono e come mai anche i bastardi vengono limitati dall'eredità zingara nelle prestazioni e nella capacità di integrarsi, possiamo ricondurre la responsabilità soltanto alla loro costituzione spirituale (p. 145).

La tesi è divisa in tre parti: una parte storica; la parte "sperimentale", riservata all'analisi della psicologia e del comportamento dei 39 bambini di Mulfingen, accompagnata dai

dati su altri zingari raccolti in vari modi, per un totale di 148 bambini; una terza parte dedicata alla "progenie". Quest'ultima parte è in realtà quella fondamentale. Nella parte sperimentale Justin "dimostra" che la psicologia dello sviluppo di zingari e meticci porta alla fine alla creazione di esseri asociali; la parte storica "dimostra" che è sempre stato così; la terza parte, che analizza i figli di quei 148 soggetti che negli anni si erano sposati con tedeschi, "dimostra" che sarà sempre così. Da qui il "Riepilogo" eugenista: assolutamente in linea con la filosofia futurocentrica del nazismo, tesa a rendere immacolato il sangue tedesco, Justin propone l'eliminazione dell'alieno sangue alieno zingaro con cui questo rischia di venire in contatto: «il destino ereditario di queste persone è predeterminato sin dalla nascita e non può essere modificato dalle influenze dell'ambiente circostante, né dall'educazione o dalle condanne penali». La soluzione è la sterilizzazione pressoché generalizzata:

Pertanto tutti gli zingari e gli zingari di sangue misto di grado I - indifferentemente se socialmente integrati oppure asociali e criminali - di norma devono essere resi sterili. I meticci di grado II socialmente integrati potrebbero venire germanizzati nel caso sia irreprensibile e prevalente la loro eredità tedesca, mentre i meticci asociali di grado II anche con prevalente eredità tedesca devono ugualmente venire sterilizzati (Justin 2018: 145, 147).

## Rapire gli zingarelli? È più economico eliminarli!

Non si troveranno mai sufficienti parole di condanna per questa criminale rimasta impunita. Eppure vi è un'indicazione importante nel suo lavoro che mi pare sia sfuggita a tanti lettori del testo, ed è costituito dagli stessi dati di partenza della tesi: la massiccia presenza di bambini sinti negli istituti tedeschi. È evidente che dal Settecento nei paesi tedeschi era usuale togliere i figli a *Zigeuner* e *Jenische*. Sono state scritte molte "storie degli zingari", ma la storia generale della sorte dei bambini nati da genitori sinti e rom in Europa e del loro destino è ancora tutta da scrivere. Sono abbastanza note le disposizioni di Maria Teresa d'Austria del 1773 che ordinava la sottrazione degli zingarelli alle loro famiglie, e di alcuni loro effetti (v. Mayerhofer 1987). Meno noto è che quelle disposizioni furono adottate anche nei paesi tedeschi e che sono rimaste in vigore fino agli anni Trenta del Novecento. Scrive la stessa Justin:

Negli ultimi 50 anni sono stati sottratti ai loro genitori molti<sup>12</sup> bambini zingari in base all'ordinanza del 1887 riferita al rilascio degli attestati di attività nomadi e alla legge sull'assistenza sociale del 1889 [...] nel caso di una disposizione per la separazione da orde<sup>13</sup> [...] è il caso di verificare costantemente l'opportunità di tenere separati i bambini che si trovano presso un'orda allo scopo di istruirli in base all'obbligo scolastico o all'educazione coatta. Questa disposizione - o perlomeno il suo senso - è efficace ancor oggi (2018: 72, 71).

E spiega bene che quelle misure erano

da intendere esclusivamente come parte della generale "lotta alla piaga zingara". Motivo per la prescrizione della rieducazione non era una violazione o un particolare stato di abbandono dei bambini. Piuttosto si trattava del modo di un gendarme o di un sindaco di poter disperdere un'orda di zingari in giro da quelle parti. Non è per lo più difficile contestare ai vecchi un comportamento perseguibile sulla base del quale avviarli in prigione o in una casa-lavoro (ibid. 76).

<sup>12</sup> 180 bambini, dirà a pag. 140.

<sup>13</sup> Riferimento ad un decreto del 1899.

I bambini venivano portati in istituti o dati in affido a contadini e artigiani.

È la stessa Justin che abbozza la lotta secolare delle famiglie di sinti e jenische per restare unite contro i tentativi dello Stato di separare i figli dai genitori:

i bambini vengono tolti con violenza a genitori disperati e li si educa cristianamente, o oggi piuttosto secondo i principi del nazionalsocialismo, mentre si verifica, secondo le solite indicazioni dell'assistenza, se la famiglia affidataria è affidabile e politicamente ineccepibile e quindi in condizione di adempiere al compito di una buona educazione (ibid. 53).

Ma i genitori fanno di tutto per riaverli:

A Möhringen per questa ragione gli zingari avevano provocato più di una volta una guerra [...] se le "preghiere in ginocchio" non servivano, allora ci si decideva addirittura a prendere una residenza fissa [...] assumevano un avvocato che trovava tutte le ragioni "cogenti" possibili e impossibili per la restituzione dei figli più grandi [...] o si trovava un dottore che certificasse le "gravi condizioni della paziente" (ibid. 80).

Altre famiglie fuggivano appena un figlio veniva provvisoriamente mandato a casa: «La ricerca della polizia rimaneva nella maggior parte dei casi senza risultati perché i genitori o avevano documenti falsi oppure rimanevano in viaggio in Svizzera e in Alsazia fino al compimento della maggiore età dei bambini» (ibid. 81). Oppure i genitori tentavano di portarli via di nascosto dagli istituti; o i figli stessi scappavano.

Il personale degli istituti poteva raccontare ai bambini che erano stati abbandonati perché i genitori non li volevano: «Questo ci ha fatto capire il fatto, per noi sorprendente, che oggi la maggior parte degli zingari rimasti con i tedeschi prova una profonda amarezza nei confronti dei genitori senza rendersi conto che invece essi avevano lottato con tutti i mezzi possibili per riaverli» (ibid. 80).

E Justin riporta casi di consapevole disubbidienza dettati da vera e propria resistenza culturale, come la pratica dell'analfabetismo funzionale: «Un ragazzino di 11 anni chiamato "Wankerli", che era rinchiuso in istituto da tre mesi [...] mi confidò che non ci pensava proprio a leggere. Era più facile cavarsela con il gendarme se non si era in grado di leggere tutte le prescrizioni. Per la stessa ragione anche suo padre non aveva imparato a leggere» (ibid. 77). E la resistenza può essere di lungo percorso perché tanti tornano a ridiventare "veri zingari", specie i maschi: almeno la metà di un suo campione di 108 bambini. E sottolinea:

Ma già il bambino zingaro, sottratto ai genitori in età scolare, prova immediatamente, oltre al grande dolore della separazione che lo domina completamente, un disprezzo nascosto o esplicito da parte dei suoi coetanei tedeschi che, esattamente come gli adulti, vedono in lui per prima cosa lo zingaro sporco e depravato simbolo della totale inferiorità della sua razza. A questo il bambino zingaro oppone innanzitutto un profondo, istintivo rifiuto insieme con paura e sfiducia (ibid. 102).

È sempre lei che ci informa in modo preciso: su 90 bambini di un suo campione, 12 sono stati sottratti ai genitori a un'età inferiore ai 2 anni, 22 tra i 2 e i 5 anni, 56 tra i 6 e gli 11 anni e 18 sopra i 12 anni (ibid. 83).

Vediamo quindi che le più famose politiche svizzere che dagli anni venti agli anni settanta del secolo scorso che hanno sottratto centinaia di figli alle famiglie degli jenische locali (Leimgruber *et al.* 1998), di cui parla anche Luca Bravi (2018: 22-24), si inseriscono in politiche europee di lunga data e di più ampio spettro. E dobbiamo segnalare che la

situazione degli ultimi decenni sulle adozioni dei minori rom e sinti in Italia dovrebbe risultare quantomeno imbarazzante se messa a confronto con quei dati (cfr. Saletti Salza 2010).

Ma Justin non descrive quelle pratiche per denunciare il tentativo assimilazionista che le animava o per descrivere il dolore delle famiglie, le cita solo per spiegare "scientificamente" la provenienza del suo campione, per dimostrare che esse sono psico-educativamente inefficaci, pericolose per il sangue tedesco e inutilmente costose. Battute sulla non convenienza economica dell'assistenza a questi bambini sono spesso presenti nelle pagine della tesi. Accompagna le analisi con le osservazioni fatte fra i bambini di Muldingen, che saranno tenuti a disposizione della sua ricerca quando altri bambini *Mischlinge* erano già partiti per Auschwitz: finita la tesi, "andranno in gita" anche loro, loro che erano stati così caramente fotografati e tenuti per mano dalla dama dai capelli biondo-rossi, e saranno gassati tra il 2 e il 3 agosto del 1944, pochi giorni dopo il fallito attentato a Hitler. Solo tre o quattro, a seconda delle fonti, sopravviveranno<sup>14</sup>.

## Un genotipo imbroglione

Perché Justin e Ritter davano così importanza agli studi sui bambini? Diciamo che alla base c'era l'ossessione di smascherare il fenotipo, di dimostrare che il fenotipo, specie se zingaro, "imbrogliato". Che i fenotipi degli adulti zingari combaciassero bene con i loro genotipi criminali, era dato per scontato vista la loro "evidente" asocialità e la loro presenza nelle galere. Ma i bambini, con la loro bontà, simpatia, socievolezza e bellezza traevano in inganno i sensibili cuori degli adulti tedeschi, pronti ad aiutarli in tutti i modi con mezzi pubblici e privati. La loro simpatia, però, nascondeva lo "zingaro" che è in loro, rintracciabile soprattutto con la ricerca genealogica e con la "scientifica" analisi psicologica di Justin. Il loro genotipo perverso cominciava a manifestarsi in modo più evidente dall'adolescenza in poi. Lo studio dei bambini, cioè, voleva dimostrare che non vi erano cesure nella trasmissione generazionale del sangue zingaro; essi erano i rappresentanti di un momentaneo mascheramento effetto di una sorta di genotipo "furbo". Justin intimava che non bisognava cadere nell'inganno. La «precedente visione del mondo» (Justin 2018: 146) che prevedeva la rottura delle famiglie zingare con la sottrazione dei figli e il loro internamento o affidamento, era dannosa perché facilitava l'immissione di sangue zingaro nel corpo tedesco attraverso i matrimoni o i rapporti sessuali "misti" che ne conseguivano, ed era inoltre dannosa perché i "bastardi" che ne derivavano erano anche più pericolosi dei genitori.

In base alle direttive di Himmler del 13 ottobre 1942 e al piano di deportazione del 29 gennaio 1943 gli zingari di sangue puro dovevano essere risparmiati dalle deportazioni per essere probabilmente messi in una riserva, ma nei dati quantitativi presentati nella tesi da Justin, gli "zingari puri" compaiono sempre con i «meticci con sangue prevalentemente zingaro» (ibid. 74), cancellando di fatto la distinzione delle autorità naziste tra zingari puri e meticci. E, come detto, a suo avviso erano tutti da sterilizzare. È macabro constatare che, verso sinti e rom, il mirato fanatismo antizingaro di Ritter e Justin risultava anche più deleterio del generalizzato fanatismo antiariano di Himmler. Ma non è veramente il caso di insistere sulla polemica politico-storiografica circa il numero di "sinti puri" che in

<sup>14</sup> Sui bambini sinti di Muldingen fondamentali sono le ricerche di Johannes Meister (1984, 1987).

seguito a quelle direttive sarebbero riusciti a salvarsi, se poche decine o qualche migliaio (cfr. Lewy 2002: 218-220). Quello che ci interessa è che le ricerche genealogiche sugli zingari dovevano andare più in profondità di quelle sugli ebrei, come ha sottolineato Henriette Asséo (2014). Questo ha scatenato una ricerca genealogica forsennata, spesso violenta verso i sinti interrogati, come riportano tante testimonianze. Il risultato fu la scoperta «che queste relazioni familiari "impenetrabili" sono camuffate per i tedeschi, i "gadji", per proteggersi da loro», scrive Justin nella prima pagina della tesi, mentre i diretti interessati «conoscono perfettamente i loro legami familiari e [...] hanno un profondo, primitivo senso della famiglia» (Justin 2018: 45). La ricerca sui bambini zingari, quindi, era tesa a dimostrare che le politiche illuministiche miranti a dividere le famiglie zingare viventi in Germania erano del tutto inutili, perché erano le famiglie zingare in sé, al completo, che dovevano essere sottoposte ad analisi prima e sterminio poi. La criminologia genealogica nazista era arrivata a capire quanto i legami parentali fossero socialmente importanti fra rom e sinti e, come suggerisce Asséo, è assolutamente da reinterpretare la decisione nazista di creare ad Auschwitz-Birkenau un campo di famiglie a parte, lo *Zigeunerlager*: si trattava di un «isolato demografico circondato da filo spinato [...da] consegnare nelle mani criminali dei principali strateghi della scienza della razza» (Asséo 2014: 78-79). Non è stato un trattamento di favore per uno sterminio di natura marginale, anzi e al contrario, dice Asséo: gli zingari venivano sterminati come insiemi familiari, perché i nazisti avevano inteso che la loro famiglia è frangibile solo con una soppressione comunitaria totale. E i trentanove bambini di Mulfingen, tutti ZM+, ZM o ZM-, raggiungeranno i coetanei dello *Zigeunerlager*.

## Epilogo

L'ordinamento tedesco prevedeva (e prevede tuttora) che il titolo di dottore di ricerca sia legalmente acquisito solo quando la tesi approvata dalla commissione venga poi pubblicata. Quando i bambini sinti saranno uccisi ai primi di agosto del 1944, Eva Justin aveva pubblicato da qualche mese la sua tesi in una collana di studi dell'Istituto della Sanità del Ministero dell'Interno (Justin 1944). Era finalmente dottoressa della sua scienza stupida grazie alla sua tesi intinta nel sangue di ZM+, ZM e ZM- che tanto odiava. La sua antropologia era stata applicata!

## Bibliografia

- Anderson, B. 1996. *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Roma. Manifestolibri.
- Ash, M. G. 1998. *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967: Holism and the Quest for Objectivity*, Cambridge. Cambridge University Press.
- Asséo, H. 2014. «Une historiographie sous influence», in *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*. Coquoio, C., Poueyto, J.-L. (Eds.). Paris, Karthala: 63-82.
- Benedict, S., Shields, L., Holmes, C., Kurth, J. 2016. A nurse working for the Third Reich: Eva Justin, RN, PhD, *Journal of Medical Biography* online. DOI: 10.1177/0967772016666684.

- Bethencourt, F. 2017. *Razzismi*. Bologna. Il Mulino.
- Blackstone, W. 1750. *An Essay on Collateral Consanguinity*. London. Owen.
- Bravi, L. 2002. *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*. Roma. CISU.
- Bravi, L. 2018. «Di chi parliamo?», in Justin, E. *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, Milano, FrancoAngeli: 7-38.
- Conte, É., Essner, C. 2004. *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*. Roma. Carocci.
- D'Arcangelis, A. 2012. *Die Jenischen und die Rassenhygiene im NS-Staat. Eine neue Perspektive in der Zigeunerforschung im Dritten Reich*. Hamburg. stampato in proprio.
- Fings, K. 2015. La politique raciale nationale-socialiste à l'encontre des Roms, *Études tsiganes*, 56-57: 28-45.
- Gilsenbach, R. 1988. «Wie Lolitchai zur Doctorwürde kam», in Ayaß, W. *et al.*, *Feinderklärung und Prävention. Kriminalbiologie, Zigeunerforschung und Asozialenpolitik*. Berlin. Rotbuch: 101-134.
- Gingrich, A. 2010. «I paesi di lingua tedesca. Rotture, scuole e non tradizioni: una revisione della storia dell'Antropologia socioculturale in Germania», in Barth, F. *et al.*, *Storie dell'Antropologia. Percorsi britannici, tedeschi, francesi e americani*. Firenze. SEID: 39-102.
- Guidetti, M., Stahl, P. H. 1977. «Introduzione», in Guidetti, M., Stahl, P. H. (Eds.). *Il sangue e la terra. Comunità di villaggio e comunità familiari nell'Europa dell'800*. Milano. Jaca Book: 9-29.
- Hersch, J. 1967. Sur la notion de race, *Diogène*, 59:127-142.
- Hohmann, J. S. 1991. *Robert Ritter und die Erben der Kriminalbiologie. "Zigeunerforschung" im Nationalsozialismus und in Westdeutschland im Zeichen des Rassismus*. Frankfurt am Main Peter Lang.
- Holler, M. 2014. «"Comme les Juifs?" Persécution et extermination des Roms soviétiques par les nazis sous l'occupation militaire allemande: une nouvelle interprétation fondée sur des sources soviétiques», in Coquio, C., Poueyto, J.-L. (Eds.). *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*. Paris, Karthala: 125-164.
- Justin, E. 1943. *Lebensschicksale artfremd erzogener Zigeunerkinder und ihrer Nachkommen*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades genehmigt von der Mathematisch-Naturwissenschaftlichen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin.
- Justin, E. 1944. *Lebensschicksale artfremd erzogener Zigeunerkinder und ihrer Nachkommen*, Veröffentlichungen aus den Gebiete des Volksgesundheitsdienstes, Band LVII, Heft 4 [der ganzen Sammlung 491. Heft]. Berlin. Schoetz.
- Justin, E. 2018. *I destini dei bambini zingari. Educati in modo estraneo alla loro razza*, a cura di Bravi, L., traduzione di Cagna Ninchi, P. Milano. FrancoAngeli.
- Kabakova, Galina. 1992. Les femmes-récipients, les enfants-produits, *Études e documents balkaniques et méditerranéens*, 16: 27-36.
- Leimgruber, W., Meier, T., Sablonier, R. 1998, *Das Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse. Historische Studie aufgrund der Akten der Stiftung Pro Juventute im Schweizerischen Bundesarchiv*. EDMZ/ Schweizerisches Bundesarchiv. Bern.



- Lewy, G. 2002. *La persecuzione nazista degli zingari*. Torino. Einaudi.
- Mayerhofer, C. 1987. *Dorfzigeuner. Kultur und Geschichte der Burgenland-Roma von der Ersten Republik bis zur Gegenwart*. Wien. Picus.
- Meister, J. 1984. Schicksale der "Zigeunerkinder" aus der St. Josefspflege in Mulfingen, *Württembergisch Franken Jahrbuch 1984*: 197-229.
- Meister, J. 1987. Die "Zigeunerkinder" von der St. Josepflege in Mulfingen. *Zeitschrift für die Sozialgeschichte des 20. und 21. Jahrhunderts*, 2 (2): 14-51.
- Müller-Hill, B. 1988. *Murderous Science. Elimination by Scientific Selection of Jews, Gypsies and Others, Germany 1933-1945*. Oxford. Oxford University Press.
- Piasere, L. 2019. *Crania cingarica*. La costruzione antropologica del corpo gitano (1780-1930). *Historia Social*, 93: 103-122.
- Ritter, R. 1937. «Mitteleuropäische Zigeuner: ein Volkstamm oder eine Mischlingspopulation?», in *Congrès international de la population*, vol. 8: *Problèmes qualitatifs de la population*. Paris. Hermann: 51-60.
- Ritter, R. 1938. «Zigeuner und Landfahrer», in Bayerischer Landesverband für Wanderdienst. *Der nichtseßhafte Mensch*. München, Beck: 71-88.
- Ritter, R. 1939. Die Zigeunerfrage und das Zigeunerbastardproblem. *Fortschritte der Erbpathologie, Rassenhygiene und ihrer Grenzgebiete*, 3: 2-20.
- Ritter, R. 1940. Primitivität und Kriminalität. *Monatschrift für Kriminologie und Strafrechtsreform*, 31 (9):197-210.
- Ritter, R. 1941. Die Bestandaufnahme der Zigeuner und Zigeunermischlinge in Deutschland. *Der öffentliche Gesundheitsdienst*, 6 (21): 477-489.
- Rivers, W. H. R. 1900. A Genealogical Method of Collecting Social and Vital Statistics. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 30: 74-82.
- Rivers, W. H. R. 1913-14. Notes on the Heron Pedegree Collected by the Rev. George Hall. *Journal of the Gypsy Lore Society*, n. s. VII (2): 88-104.
- Saletti Salza, C. 2010. *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*. Roma. CISU.
- Schmidt-Degenhard, T. J. 2008. *Robert Ritter (1901-1951). Zu Leben und Werk des NS-"Zigeunerforschers"*, Tesi di dottorato in Medicina, Medizinischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität, Tübingen.
- Schmuhl, H.-W. 2008. *The Kaiser Wilhelm Institute for Anthropology, Human Heredity and Eugenics, 1927-1945*. New York. Springer Science+Business Media.
- Willems, W. 1997. *In search of the true Gypsy. From Enlightenment to Final Solution*. London. Frank Cass.
- Zimmermann, M. 1996. *Rassenutopie und Genozid. Die nationalsozialistische "Lösung der Zigeunerfrage"*. Hamburg. Christians Verlag.